

Lingua di regime: la politica linguistica del fascismo e i linguaggi della persuasione

Studente: Noelia Rodriguez Carracedo

Relatore: Marco Maggiore

Le lingue giocano un ruolo fondamentale nella vita delle persone, che attraverso la lingua costruiscono e definiscono la propria identità, spiegano e conservano la loro storia, creano la loro cultura. La lingua fu uno dei pilastri su cui si sorressero i movimenti nazionalisti nell'Europa della Restaurazione, dimostrando che il legame tra la tradizione, l'identità e la lingua di un popolo è inscindibile. Il fascismo si appropriò delle idee patriottiche emerse nel XIX secolo per costruire la sua propaganda nazionalistica in un momento di crisi sociale e politica. La lingua inebriante di Mussolini fu alla base dell'ascesa al potere del fascismo, uno dei primi fenomeni politici che fece della lingua un'arma ad ampio raggio come strumento per conquistare il potere e controllare le masse. Nell'analizzare la lingua della politica del Ventennio non si assiste soltanto alla creazione di una nuova terminologia politica, ma anche alla sostituzione delle parole con i simboli, delle idee con le sensazioni, delle scelte con le imposizioni. Molte di queste immagini ruotavano, e ruotano ancora oggi, intorno al corpo umano come mezzo per rappresentare la *leadership* e connettersi con le masse. Oggi si ascoltano di nuovo discorsi infuocati contro la vecchia politica. I movimenti post-fascisti del XXI secolo rivelano chiare somiglianze con i loro precursori del Novecento, ma hanno adottato una retorica democratica. Molti intellettuali, giornalisti e politici hanno condotto analisi approfondite intorno ai vecchi e nuovi linguaggi della persuasione. In questa ricerca mi sono proposta di stabilire, tramite un attento lavoro di consultazione di numerose fonti e saggi critici, se la lingua sia diventata irrimediabilmente uno strumento dispotico al servizio degli interessi dei politici.